

**SILLOGE POETICA  
FEDERICO CARLE**

**Premio Biennale di Poesia di Alessandria 2014**

**Fino allo schianto**

Oggi del polline ha inseminato  
il mio libro di poesie,  
poi si è infilato fra le dita,  
negli interstizi, nel vuoto  
colmandolo di vita.  
Ha insistito schiacciato su una ciocca  
di capelli, ha cercato – non trovandolo –  
affannandosi, il suo sostrato.  
Era un danza,  
una festa sciocca.  
Stanco ha attecchito  
lasciando un invito:  
amo il mondo, nel vento  
fino allo schianto mi dono  
anche un po' del tuo destino  
– per te, con te – io sono.

**Finalista Premio Lerici Pea 2015**

**Distributori automatici**

Quanto ti manca qualcuno  
da chiamare per nome, per cognome;  
che ti conosca e ti riconosca per strada.  
Qualcuno che ti sappia vendere anche  
un po' di gioia o un sorriso per uno sconto.  
Ti manca, lo so,  
quel negoziante da salutare  
anche senza comprare niente.  
Vedere i suoi capelli cadere, l'umore cambiare,  
il conto e un *pagherò* da saldare.  
Ora  
al suo posto hanno portato  
– tutto nuovo, tutto lucidato –  
un distributore di bevande  
automatico.  
È sempre presente, non cambia;  
la luce è sempre accesa.  
Ma allora cosa vuoi di più,  
cosa ti manca?  
Manca qualcosa,

quel qualcosa che produce la Storia,  
la stessa cosa, la scintilla  
visibile-invisibile  
che ci fa innamorare.  
Un calore  
che con tutte le parole del mondo  
– davvero –  
non potrei spiegare.

### **3° premio Circolo San Nicardo (IS) 2015**

#### **Sei poesia**

*A volte pus, a volte poesia:  
qualcosa si espelle sempre,  
dolore è sempre.*

Yehuda Amichai\*

(vedi nota)

Sono di fronte al tuo miracolo,  
che è anche il mio.

Non importa che tu sia afgano, italiano  
o cittadino del mondo: sei uomo!

Tu che sei appena nato non puoi capire  
la moneta di parola che ti dono.

Piangi – e fai bene – sono sicuro sia di gioia  
il tuo dolore.

Come me forse un giorno capirai,  
guardandoti allo specchio indietro nel tempo,  
che sei un miracolo.

Sei nato, sei cresciuto, pensi,  
tuttavia non capisci: sei poesia!

Ed è bella la vita e la sua nostalgia,  
essere sempre un millimetro in ritardo  
senza saperlo, senza pensarlo.

Ti lascio in mano il mondo:

fanne ciò che vuoi.

Questa vita mia  
adesso è anche tua.

Ti dico chi sono,  
mi dirai  
chi sei.

### **1° premio Concorso di Poesia di Riva presso Chieri (TO) 2012**

#### **Adesso**

*Tu fossi qui, diresti che è il deserto,  
che è la fine.*

Paolo Bertolani  
Scoppietta vita  
dalla neve che si scioglie:  
crepitante aria –  
polmone verde  
che si rinnova.  
Sotto le suole  
lo scoppiare della sabbia –  
recente sparsa delle ultime gelate.  
Sotto la neve – ultimo baluardo del rigore –  
fiori.  
Sono bucaneve e poi stuoli  
di mille colori: schioccano gli stili,  
si aprono stigmi come soli.  
Raggi! raggi! lame! Segni di calori  
che rinascono, che scrostano:  
scostano pietre dai sepolcri.  
Paradigma del nuovo corso venuto  
lo squillo delle clarine,  
lo scattare dei baccelli  
che esplodono nelle foglie di aparine  
lungo il dirupo.  
Qui, è l'inizio.  
Qui, è l'fine.  
Forma di un ponte alle stagioni.  
E questo *mentre*, e questo *come*  
che mi rosicchia senza ragioni.  
Che torna – sempre –  
e mai ritorna.

**Finalista Premio Lerici Pea (SP) 2013**  
**Finalista Premio Onor d'Agobbio (Gubbio) 2011**

**Ex nihilo nihil**

A Pietro  
Dove saranno ora i tuoi atomi,  
mio caro amico?  
Dal nulla, nulla – mi dico.  
Ora che ti rivedo sorridente  
in quel filmato, penso a chi  
ha preso un po' dei tuoi elettroni  
o di quei quark *strani*, dei tuoi gluoni.  
Per esempio penso alla fortuna del poeta  
che si ritrova coi neutroni di Montale  
o a quel regista che ha i protoni di Antonioni.  
Io – mio caro amico – sarei lieto di rivederti  
in un po' di materia appassionata.

Pietro; ci manchi e non vale  
chiedersi dove quell'energia  
si sia andata a configgere.  
Più non vale cercarti;  
piangere è cosa inutile. Tu  
sei ora lo spazio:  
l'horror vacui fra le molecole.  
Se infinito disgregato  
                  – una coda –  
un asintoto di fiato.

### **Selezione Premio Roddi Poesia 2013**

#### **Notizie dagli scavi**

*E a un terrazzino – chi vorrà ancora guardare –  
sventolerà un asciugamano*

Umberto Fiori

È un grande sollievo trovare  
improvvisi vuoti – immensi –  
fra i palazzi, buchi.

Il mio cuore bombardato  
apre spazi infiniti  
nei cavedî sospesi al tempo,  
rubati alle frontiere.

Resistere qui è diventato quasi  
come cercare il sole all'orizzonte  
nelle lunghe ombre di quartieri verticali.

Come portare un cancro  
che corrode e ruba l'aria,  
come vedere fantasmi,  
fra fronde di maceria.

Da molte sere cerco la luna  
dietro grate di ringhiere: forse è caduta  
nel cratere del cantiere che m'illumina,  
forse respira celata dietro nuvole  
in attesa di un'anima sbiadita  
che alzi al cielo uno sguardo  
o un suo pensiero.

Attendi – mia cara – la gioia.

Da queste congerie,  
da queste macerie  
arriveranno solo nuove spinte verticali,  
finta materia come molte lune artificiali.

Un falansterio occuperà ancora  
il sole davanti a te ad ogni ora.

Fino ad allora, però, ci troveremo

ogni sera – mano nella mano –  
ad occupare quel cratere post-atomico.  
Ci diremo come fare per costruire il futuro:  
partiremo dalle basi, vareremo parole,  
staremo bassi e con grossi vetri  
di colori naturali.  
Pianteremo un seme  
nel catrame che corrompe,  
alzeremo asfalti con radici  
tenaci disarmeremo cementi.  
E ci diremo – un giorno –  
che la vita è bella, che il mondo –  
questo sì – è bello,  
senza rimpianti.

### **Finalista Premio Miramare Città di Rimini 2012**

#### **Aferesi**

I vepri bruni dietro a vetri scuri:  
i pruni della campagna sono  
la mia desolante casa vuota, sono la  
cagna che vagisce sola  
senza vita questa dàcia,  
priva di una storia che brucia –  
un focolare, una famiglia da osservare.  
Priva d'amore l'aia – la gallina –  
stramazzata nella ghiaia  
sotto le bombe aeree degli Alleati.  
Non sono stati gli aèdi capaci  
di vedere una guerra arrivare,  
la morte, i fiori rossi a segnare  
fiumi di sangue, macerie, mota  
senza vita come ossa accatastate  
da incendiare e lari impalpabili  
da trovare, dèi, senza alibi.

Crateri e silenzi,  
immagini eloquenti  
di assenza, di lotta avita,  
per l'esistenza.  
E resistenza,  
non rassegnazione,  
non resa: forza!  
Ancora violenta voglia  
di vedere lici, viole in slanci,  
avèrle in volo di vita: voglia  
di ricostruzione.

E ancora avere fiducia negli altri:  
volere l'amore che ricucia lo sdrucio  
ferito d'un cuore lontano sperante;  
aferetico canto,  
in cerca,  
del suo mancante.

### **Premio Biennale di Poesia di Alessandria 2011**

#### **Alle mie vene**

Penso alle mie vene  
che cambiano con l'esercizio;  
come fiumi in piena  
nella stagione buona  
deviano, si assottigliano,  
nei meandri muoiono:  
in raggi di una mano  
o vuoti pneumatici – mentali – d'uno  
strano silenzio, quasi di lacuna.  
Come sono – forse –  
lo possono dire i solchi,  
le pieghe delle giunture  
o le congiunzioni astrali –  
per chi ci crede.  
Ma per chi non crede a nulla,  
vi dico io chi sono,  
vi dico io chi siete:  
una goccia  
nel mare.  
Uno spettacolo marginale,  
ma che sarebbe un vero peccato  
sprecare.

### **3° premio Lerici Pea (SP) 2011**

#### **San Martino**

11.11.11

La luna storta si è fatta  
sedia a dondolo per i miei pensieri.  
La gobba a ponente di ieri  
è un bicchiere mezzo pieno per me  
che divento corpo attratto,  
come le maree.  
Mi manca l'aria in questo  
gelo d'estate indiana,

che ghiaccia il cuore fra case chiuse  
a due mandate dall'interno:  
nel tepore di caminetti freddi  
di famiglie silenziose e assenti.  
E se almeno ci fosse un po' di Föhn  
al levar del sole, tirerei due corde e un'amaca  
fra due alberi in giardino.  
Scenderei da quella luna così lontana  
per portarmi sulla terra e più vicino,  
per capire la mia vita, anche da come  
calma, scorre, fiera una lumaca,  
col suo destino.

### **Pubblicazione premio Lerici Pea 2011**

#### **Presente**

Le salite della vita  
e le discese della morte  
formano la punta dell'ago,  
indotto dalla sorte,  
attratto da questo mondo  
che vive ogni giorno nell'agone  
di una vita fatta di scontri,  
forse, per troppo poco  
e di delusioni,  
forse, troppo grandi.  
Non ci rendiamo conto che  
non siamo niente:  
soli in questa terra agognante,  
a causa nostra.  
Nella gogna di un'illusione che  
ci fa credere immortali  
e pensare ad *essere*, vivi  
solamente,  
nel nostro piccolo orto ivi,  
nel presente.

### **Pubblicazione premio Lerici Pea (SP) 2011**

#### **Lotto**

∞

Ho giocato l'otto,  
l'infinito, come il passo  
più importante del tango  
del grande Zotto\*; ho sentito tutto  
il cosmo in quel numero.

Ho percepito l'analemma del sole, le sue  
criniere piene, l'asimmetria della vita:  
la rigatura spirale del mio bozzolo di cuna  
patente verso il nulla,  
che si avvita.

Dicono che l'otto porti i soldi,  
io,

l'ho puntato sulla ruota di Torino:  
abito all'otto, sono nato alle otto; lotto  
ogni giorno per continuare a respirare.

Zanzotto avrebbe detto:

*su te ho riversato tutto  
ciò che tu, infinito assente,  
infinito accoglimento,  
non puoi avere.*

Ma – io – ripongo le mie umili  
preghiere, le più vere, per domani.  
E fra vepri spinosi visti agli angoli  
dei fiumi attacco le mie mani unite.

Sradico quel pruno e mi sento  
assente di uno,  
difetto di qualcuno;  
conto, in tutto, in fretta ...  
ma sono solo sette,  
i rami.

\* Miguel Ángel Zotto: il più grande tanguero di tutti i tempi.

### **3° premio Lerici Pea (SP) 2010**

**Finalista Concorso "E. Cantone" (Savignano, FC) 2010**

#### **Milonga**

*Una milonga*

*per A.*

*per tutte le volte  
che mi avresti voluto.*

*Per tutte le volte  
che non mi sono  
fatto trovare.*

*Per un A. more  
nato ( , ) morto .*

Tu come un cristallo.

Io come un corallo,

immobile,

fisso nell'acqua del mare,

sospeso a guardare quel

cristallo di sale che scende,

dalla cresta al profondo,  
che nei miei pori pretende di stare.  
Sono sempre in ritardo,  
nel tuo occhio mi fondo:  
in un blu d'oltremare  
più acceso del sole.  
Dal tuo ciglio protendo,  
scivolo adesso fino al  
pelo dell'acqua.  
Sono una bolla di lacrima che  
balla in silenzio,  
un tango a spirale,  
un cammino profondo.  
Esplodo e col sale  
Scendo e soccombo:  
è la mia mesta milonga,  
fino al fondo del mare.

**3° premio (videopoesia) "I segreti dell'animo", San Martino in Pensilis (CB), 2013**

### **Milonga II**



Video-poesia Milonga:  
usare uno smartphone  
per leggere il QR Code.

Milonga, amore mio,  
milonga.  
Il vento che ci sparpaglia corpi nel mondo  
è tanto tempo che lo sento  
perché ogni vento segna un passo di danza  
che è vita, che è speranza di condividere e limare sofferenza.  
Ma è anche questa eterna bellezza, questa  
ebbrezza di paura fra una natura idillica  
in cui vagare, iliade di sensi.  
Milonga è la pazzia di polveri sospese: geometrici movimenti  
browniani a braccia stese verso un sole morente,  
ancora per oggi, all'occidente.  
E fili di parole – tese – stridenti ricordi:  
cordoni ombelicali di domani e morti sentimenti.

Milonga, milonga amore mio,  
milonga.

Mi langue il cuore a non vederti  
e a vederti, bene, in tutte le cose,  
anche nella giungla di una città in moto  
fra le gru di case, i cantieri, le antenne:  
cerco te e il fiore giallo dei tuoi anni.

Milonga, tango: balliamo insieme  
con due parole piene, fra questa endiadi  
di vita e morte  
che regala sinfonie ed elegie distorte.

Contorta la spirale che ci lega assieme:  
una stringa microscopica ci accomuna,  
una cruna, un fiore che il tempo scolora,  
una serie infinita di Fibonacci che  
a ritroso si azzera.

\*Yehuda Amichai è considerato da molti il più grande poeta israeliano moderno, ed è stato uno dei primi a scrivere poesia in ebraico colloquiale